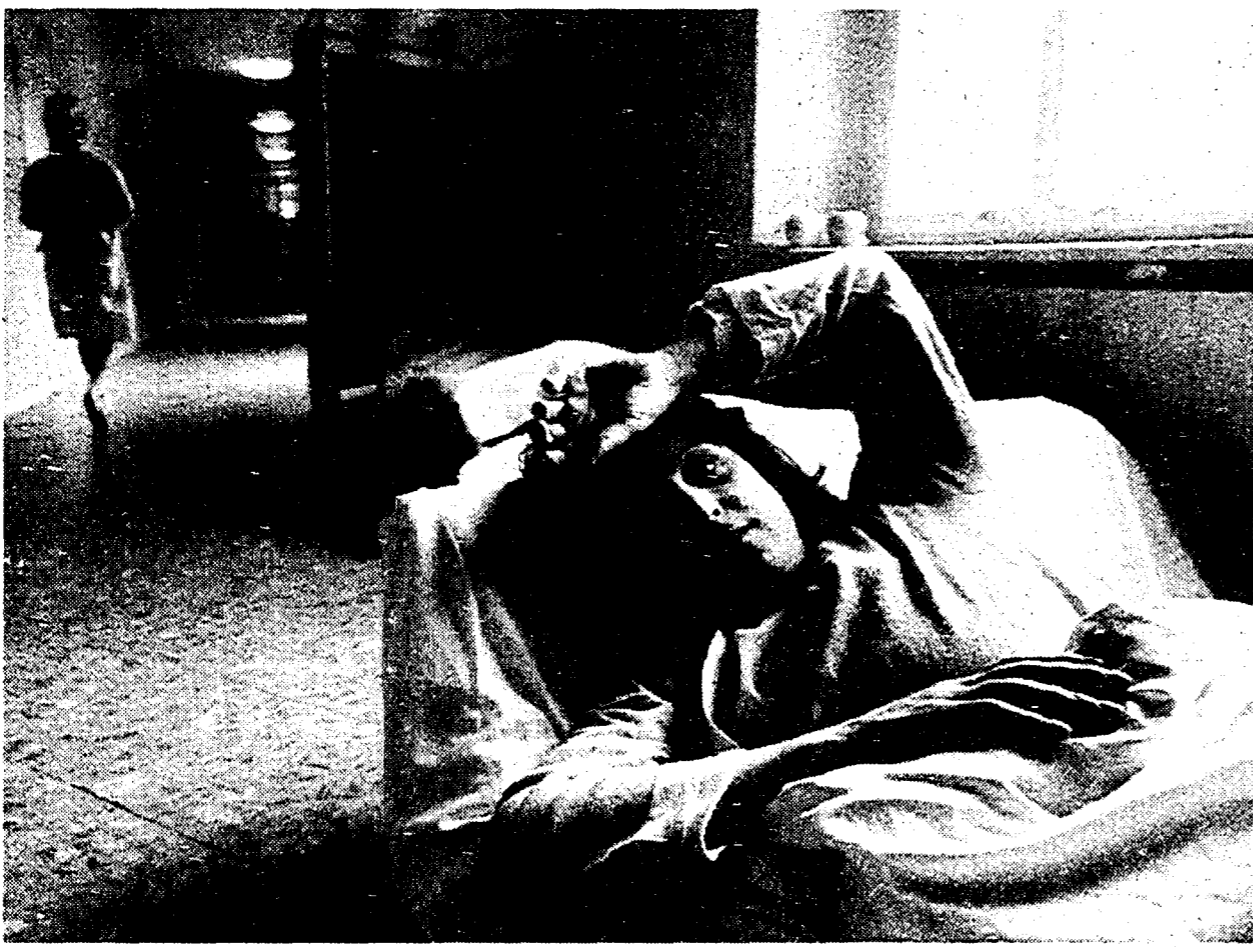


Cardarelli caos: 60 ricoverati nei corridoi sulle barelle

Caos sanità a Napoli: sessanta ricoverati al Cardarelli, l'ospedale più grande del mezzogiorno, sono stati costretti a sistemarsi sulle barelle per mancanza di posti letto disponibili. La precaria accoglienza degli ammalati, secondo i medici, è dovuta alla chiusura di alcuni reparti di pronto soccorso di altri presidi sanitari della regione.

Nella gran confusione le barelle sono state sistemate, oltre che nelle corsie, anche nei corridoi suscitando aspre proteste da parte dei pazienti e dei loro familiari. Solo questa mattina si riuscirà, forse, a trovare una soluzione decente per i sessanta ammalati. Il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino, scarica la nuova emergenza sugli altri ospedali, che avrebbero, a suo dire, chiuso in maniera selvaggia l'accoglienza di pronto soccorso. «A questo dobbiamo aggiungere che in molti nosocomi - ha commentato Bottino - sono iniziate le ferie, e quindi si registra una chiusura di reparti. Una situazione incresciosa che si potrebbe risolvere con una maggiore collaborazione con le altre strutture sanitarie della regione».



L'ospedale Cardarelli di Napoli

Eligio Paoni/Contrasto

Sos sanità, arrivano i vigilantes
Diritti del malato, la Costituzione va cambiata

Sos sanità. Il Tribunale per i diritti del malato propone una modifica della Costituzione e la creazione di un «authority» che vigili sulle violazioni dei diritti. Costa, annuncia «un censimento delle strutture improduttive da tagliare».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Grido d'allarme del Tribunale per i diritti del Malato: la sanità italiana «sta molto male, ma farla morire non sarebbe una soluzione». Un «sos» che sarà lanciato via tivù, tramite uno spot commissionato alla «Saatchi e Saatchi», e pagato con i fondi raccolti nel corso di una campagna di sottoscrizioni. Insieme alla denuncia, il Tribunale (l'associazione dell'Imf), in occasione della XIV Giornata nazionale dei diritti del malato e dei diritti del cittadino, ha proposto interventi per evitare la catastrofe che potrebbe essere provocata anche dall'eccessiva privatizzazione della sanità. Queste le misure proposte per fare fronte alla violazione dei diritti dei cittadini: una modifica dell'articolo 32 della Costituzione sul diritto alla salute, per vincolare la formazione del personale sanitario al rispetto della dignità e del pudore dei malati e per riconoscere il loro diritto alle informazioni sulla malattia e sulla cura. La creazione di un «authority» per i diritti dei cittadini nella sanità e la stipulazione di un «patto» sulla qualità dei servizi. Si tratta di una «Carta della qualità delle farmacie», frutto di un accordo tra la Federfarma e il Tribunale, che verrà affissa in tutte le farmacie aderenti e che aiuterà gli utenti a prestare qualora i servizi offerti non dovessero essere di buon livello. Il ministro della sanità, intervenuto al convegno organizzato dal Tribunale «Per una sanità dei diritti e della qualità», ha rassicurato sulla «volontà di privatizzazione di una parte della maggioranza», ed ha annunciato, per raggranellare fondi, risparmi sui farmaci e un censimento sui rami secchi. «Bisogna tagliare dove è necessario. Per coerenza, si

devono chiudere gli ospedali giudicati improduttivi».

Insieme alle proposte di intervento, le denunce. Numerosi in tutto il Paese gli «eventi-sentinella» che segnalano le cattive condizioni in cui versa la sanità. Il Tribunale ha puntato l'indice sulle situazioni limitate. Qualche esempio: a Saronno le sale operatorie lavorano fino alle 13 per mancanza di infermieri e perché non si possono pagare gli straordinari per prolungare i turni di quelli in organico. A Campobasso, visti i costi elevati e le file da fare, le donne non ricorrono più ai servizi di prevenzione dei tumori.

L'«Authority», composta da tre membri e presieduta da un rappresentante del mondo della tutela dei diritti dei malati, dovrebbe vigilare sul processo di ristrutturazione del servizio sanitario segnalando le violazioni dei diritti. Il ministro Costa, intervenuto al convegno, si è mostrato favorevole alla realizzazione di questo organo di sorveglianza anche se, ha dichiarato, «è ancora tutta da studiare». Rispetto alla «volontà di privatizzare» espressa da talune forze della maggioranza - ha detto il ministro - il nostro compito è quello di applicare la legge». A proposito del primo passo a favore dei privati fatto dal governo, che ha deciso l'aggiornamento degli elenchi dei candidati

a manager delle Usl per consentire l'accesso ai privati, Costa ha dichiarato: «Non sono sicuro che la sospensione delle nomine dei direttori delle Usl arricchirà le competenze a nostra disposizione, ma è un tentativo». Ancora, Costa ha annunciato «un censimento nazionale sui tagli possibili nella sanità». Sarà studiato nel giro di 15 giorni e richiederà un investimento minimo».

Sempre in tema di riduzione di spesa, il ministro ha dichiarato che presenterà al prossimo consiglio dei ministri un provvedimento per ottenere cento miliardi di risparmi nella spesa farmaceutica. «Saranno raggiunti cento miliardi di risparmi con 50 miliardi di investimenti. La riduzione della spesa sarà possibile attraverso il miglioramento del rapporto fra medici, utenti e farmacisti». Costa ha poi spiegato che sarà possibile sapere solo nei prossimi giorni come si otterranno questi risparmi quando saranno illustrate le schede tecniche preparate dagli esperti del ministero. Il ministro ha anche confermato l'intenzione di rendere completamente gratuite le medicine della fascia C nei casi di pazienza che dimostrino, con la testimonianza di uno specialista, la necessità di utilizzare esclusivamente quei farmaci.

Trapiantata di rene si sposa: madre del donatore fa da testimone

Vive grazie al trapianto di un rene e ieri si è sposata: i suoi testimoni di nozze sono stati la madre del donatore, un ragazzo di 15 anni morto nell'88 in un incidente stradale, e l'uomo che ha ricevuto l'altro rene del giovane deceduto. Una grande amicizia unisce Anna Franca Bisconti, 42 anni - che ieri si è sposata con Umberto Granatelli a Monte San Pietrangeli (Macerata) - a Dina Fraticelli, rimasta sola dopo l'incidente stradale in cui perse la vita il marito Tarcisio Tantalocco, 41 anni, e il figlio Andrea, quindicenne. Anche Lucio Melchiorri, 36 anni, l'altro testimone, grazie ad un rene di Andrea è tornato ad una vita normale, si è sposato e ha una bambina di tre anni. Nel luglio 1988, Tarcisio Tantalocco, rimasto coinvolto insieme al figlio in un incidente stradale, autorizzò l'espianto dei reni di Andrea. «Io e Lucio - disse Anna Franca poco dopo il trapianto - saremo vicini il più possibile alla madre di Andrea; la sua sarà per noi una seconda famiglia». E così è stato.

Accuse a Di Pietro: fa solo spettacolo

Craxi: «Il conto è mio ma è pulito»

«Di Pietro ama più lo spettacolo che la verità... In Lussemburgo non ha scoperto nulla, se non un conto ufficiale che avevo aperto come parlamentare europeo». Parola di Bettino Craxi, che ieri, da Tunisi, ha tuonato contro il pm milanese accusato di aver preso una cantonata a proposito del conto bancario intestato a Craxi. Il suo avvocato: «Non ne abbiamo mai parlato prima perché l'onere della prova spetta al pm».

MARCO BRANDO

MILANO. Bettino Craxi ha tuonato, com'è nel suo stile. Dalla sua villa di Tunisi. E ha mirato sul pm Antonio Di Pietro: «Il dottor Di Pietro, che evidentemente ama più lo spettacolo che non la verità, si è affrettato a far conoscere alla stampa e alle reti di informazione di aver scoperto, anzi scovato, un mio conto a Lussemburgo». Poi: «In realtà Di Pietro non ha scoperto un bel nulla perché si tratta di un conto ufficiale che avevo aperto come parlamentare europeo, come era mio diritto. Su di esso l'amministrazione del parlamento europeo ha versato per anni le mie indennità parlamentari e, per il resto, non esistono versamenti di natura sporca di nessun genere». Infine una promessa: «Nei prossimi giorni mi procurerò tutti i dati precisi e necessari, che renderò pubblici».

La notizia del conto craxiano ieri mattina era stata «sparata» sulle prime pagine: il 31 luglio 1989 l'allora segretario del Garofano aprì presso la Banca Internazionale del Lussemburgo, sfiorata dallo scandalo Enimont, il conto 2624 WMC, poi affidato in procura a Mauro Giallombardo, suo «uomo di fiducia», il 24 aprile 1990. A Craxi ieri ha dato manforte l'avvocato Enzo Lo Giudice, che difende anche Giallombardo. «Ma quale conto segreto? - ha detto - Craxi aprì quel conto in Lussemburgo nel 1989 quando divenne parlamentare europeo, per farvi affluire gli emolumenti della carica... Questo è lo squillo di tromba che annuncia la seconda telenovela di Enimont (il processo inizierà il 5 luglio, ndr)». Il legale ha aggiunto che Craxi, non appena concluso il suo mandato di parlamentare europeo, avrebbe dato incarico a Giallombardo di chiedere il conto. «Noi - ha proseguito il legale - abbiamo sempre negato che i conti sui quali passarono anche soltanto cento lire per il Psi fossero nella disponibilità di Craxi e continueremo a negarlo finché non ci proveranno il contrario».

Perché - è stato chiesto all'avvocato - Craxi non ha mai parlato prima di questo conto? «Nessuno ce l'ha mai chiesto. E poi l'onere della prova spetta all'accusa, non alla difesa». Dunque, a giudicare dalla risposta del legale, l'esistenza del conto è comunque una prova. Se ne riparerà durante il processo Enimont, dove Craxi è tra gli imputati. Resta il fatto che egli divenne parlamentare europeo nel 1979 e lo restò fino al 1993. I dati ora contrastano un po' con le affermazioni

dell'ex leader socialista e del suo avvocato: il conto è stato aperto ben dieci anni dopo l'elezione di Craxi, nel 1989, ed è stato affidato in procura a Giallombardo nel 1990, tre anni prima che il «titolare» lasciasse il parlamento europeo. Vedremo...

Intanto ieri si è parlato di Bettino Craxi anche durante il processo per il conto «Protezione». Craxi è imputato con Licio Gelli, Claudio Martelli, Sivano Larini e Leonardo Di Donna. Il suo difensore, avvocato Lo Giudice, prima ha chiesto che venissero dichiarati nulli tutti gli atti fin qui svolti, perché Craxi non sarebbe stato regolarmente assistito. Poi ha rivolto al tribunale un invito ad astenersi dal procedere nel giudizio. Perché? Perché il procuratore tutti i dati precisi e necessari, che renderò pubblici».

Negli anni 70 l'Italia diede armi a Gheddafi per i pozzi Agip?

Il processo per il conto Protezione riserva una sorpresa. Tra gli atti c'è un interrogatorio rimasto «sepolto» per un anno. È quello reso al pm Pierluigi Dell'Osso da Raffaele Girotti, presidente dell'Eni dal 1971 al 1976. Secondo Girotti, negli anni 70 l'Italia potrebbe aver fornito armi alla Libia di Gheddafi per evitare che venissero nazionalizzati gli impianti Agip nel paese arabo. «Una volta - ha detto - partecipai a una riunione con Aldo Moro e con il numero due della dirigenza libica, Jalloud... Si delineò l'ipotesi che si potesse evitare la nazionalizzazione versando un certo numero di milioni di dollari, che ora non ricordo bene, al governo libico, tramite Jalloud». Ancora: «Seppi dall'ambasciatore Soro... che i libici in realtà non volevano soldi ma volevano che l'Italia vendesse loro delle armi e che il governo vi acconsentisse. In particolare camions semovanti blindati, armati con cannoncini a tiro rapido... infine: i pozzi Agip non furono nazionalizzati... lo pensai che i libici avevano ottenuto delle forniture di armi».

In Emilia Romagna, indagini su amministratori di sinistra accusati di esser stati assunti col trucco

Aspettative e non truffa: tutti assolti

L'inizio del rapporto di lavoro può coincidere con l'entrata in aspettativa: se l'interesse delle due parti a collaborare è plausibile, non si può parlare di assunzione fittizia. In base a questo principio, sostenuto dall'avvocato Piergiorgio Alleva, a Rimini si è avuta l'ennesima assoluzione per amministratori pubblici di sinistra imputati di truffa. Eppure, nonostante le accuse non reggano, continuano le indagini sulle Giunte «rosse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

REGGIO EMILIA. Continuano a piovere le assoluzioni e con la formula più ampia, il fatto non sussiste; o addirittura non si arriva nemmeno al processo perché è lo stesso pubblico ministero a chiedere il proscioglimento in udienza preliminare. Nonostante questo, la magistratura non cessa di mettere sotto accusa amministratori di sinistra colpevoli di usufruire dell'aspettativa dal lavoro per poter ricoprire l'incarico pubblico. Prassi diffusa e legale che però,

quando riguarda le Giunte «rosse», diventa sospetto, nientemeno, che di truffa ai danni dello Stato: le assunzioni, si dice, potrebbero essere fittizie allo scopo di raddoppiare l'indennità di carica (così vuole la legge) e far versare i contributi dall'ente pubblico.

L'ultimo caso, e il più significativo dal punto di vista delle cifre, riguarda in questi giorni Reggio Emilia, dove alcune decine tra sindaci, assessori comunali e provinciali, presidenti di aziende consortili e di

cooperative, ancora in carica o ex - tra cui l'ex vicepresidente della Provincia e attuale segretario della Federazione Pds Lino Zanichelli - si sono visti recapitare un avviso di garanzia per sospetta truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico. L'indagine, seguita dal procuratore presso la Pretura Francesco Preite, partirebbe da informative dell'Inps in cui si chiedeva di chiarire la posizione di pubblici amministratori che risultano in aspettativa da aziende, in particolare cooperative. Posizione in cui qualcuno si trova dalla bellezza di 14 anni, dopo avere trascorsi altrettanti nella cooperazione; e per concessione dell'Inps medesima, che non si capisce come mai se ne dia pensiero soltanto adesso.

Ad ogni buon conto, mentre a Reggio le indagini proseguono - in novembre vennero condotti analoghi accertamenti dalla Procura presso il Tribunale, su indicazione di un allora parlamentare dc ora italoforzista, i quali finirono in niente - in Romagna continuano a

piovere piene assoluzioni. Proprio l'altro ieri si è celebrato a Rimini il «Pierani bis», come qualcuno lo definisce ironicamente, cioè il processo al presidente della società «La piazza» presso cui lavorava il primo, e più celebre, degli imputati in queste inchieste-fotocopia: l'ex sindaco pds di Riccione Terzo Pierani. Pierani venne assolto l'inverno scorso, ma non prima di essersi giocato la candidatura in Parlamento. E l'altro giorno è stato assolto anche il suo datore di lavoro, Filiberto Baccolini: per entrambi «il fatto non sussiste», la truffa non c'è. «Si sono chiarite alcune cose molto importanti - commenta con soddisfazione il professor Piergiorgio Alleva, difensore di Baccolini -». È stato riconosciuto che è possibile e lecito che l'inizio del rapporto di lavoro coincida con l'entrata in aspettativa per una causa legittima. Il fatto cioè che il rapporto di lavoro non venga espletato può essere un indizio di simulazione, ma niente di più: se è credibile che le due parti avessero interesse l'una per l'altra, se è plausibile una colla-

borazione, il sospetto viene a cadere anche se non è stato lavorato un solo giorno. Nel caso invece che l'attività lavorativa sia stata svolta, allora è davvero assurdo parlare di simulazione». È il caso di Pierani, che in azienda è stato tre mesi. È il caso degli amministratori reggiani, che addirittura risultano assunti da anni. Ma anche quando assunzione e aspettativa hanno coinciso, come per gli ex sindaci di Bellaria e Forlì Nando Fabbri e Giorgio Zaniboni, si è arrivati addirittura al proscioglimento istruttorio, perché lo stesso pubblico ministero ha riconosciuto che non c'era alcun reato. Perfettamente in regola con la legge è risultato anche un altro primo cittadino illustre, Alfonsina Rinaldi, ex sindaco pci di Modena, indagato insieme a chi l'ha succeduto, Pier Camillo Beccaria. Furono diverse, infatti, negli anni scorsi, le Procure che decisero di approfondire i sospetti dell'Inps, guarda caso tutte in città governate dalle sinistre. Ma le indagini si sono sgonfiate molto presto.

Questa settimana

Come va il fronte del vostro porto? A confronto i dieci più importanti

è il test de...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 23 giugno